

fanzia e che, come dice egli stesso « lo portavano sulle loro catene selvagge, lo investivano con le nuvole, lo abitavano al cielo ». Da questa epoca in poi egli non sognò che di esse e del cielo. « Come io amavo le tue tempeste, o Caucaso, quelle sonore tempeste di deserto, alle quali rispondono gli antri come sentinelle notturne. Tutto, tutto è meraviglioso in questo paese; l'aria è così pura come la preghiera di un bambino e gli uomini, come liberi uccelli, rivivono spensieratamente ».

Anche quando non è invaso dalla ispirazione che gli detta i più bei poemetti: « Il prigioniero del Caucaso », « Mzyri », « Il demone », in quei momenti in cui l'anima si abbandona alla nostalgia, la sua fantasia è sempre nel Caucaso, anche se il corpo ne è lontano. Ed allora egli ripete a se stesso i versi che il Caucaso gli ha ispirato e rivive la vita selvaggia e avventurosa degli abitanti delle grandi montagne lontane.

Sebbene dal destino, all'alba dei miei giorni,
 O montagne del Sud, sia stato strappato da voi,
 Per ricordarmi eternamente di voi, mi basta esserci stato
 Come un canto dolce della mia patria [una volta.
 Io amo il Caucaso.

Negli anni infantili perdetti la madre,
 Ma sembra che nell'ora rosea della sera,
 Quella steppa mi ripetesse la voce nota;
 Per questo io amo le cime di queste rocce,
 Io amo il Caucaso.

Io fui felice con voi, o gole delle montagne.
 Cinque anni sono volati via. Ho sempre nostalgia di voi.
 Là vidi due occhi divini,
 E il cuore balbetta, ricordando quello sguardo:
 Io amo il Caucaso.